



L'azienda
che
cambia

La stretta creditizia vista dalle banche e dalle imprese in un contesto difficile

Il “Credit Crunch” di chi è la colpa: motivi scatenanti, evoluzioni e possibili soluzioni

Tutti noi commercialisti, quali operatori economici, viviamo (insieme ai nostri clienti) giorno per giorno, da un paio d'anni, il grave problema della stretta creditizia. Ma anche chi non è “operatore economico” ne sente parlare, tutti ne leggono. Come tutti, siamo, quindi, e a maggior ragione, interessati al fenomeno ed abbiamo “la fortuna” professionale (ovviamente come anche altri) di poterlo analizzare dalla doppia “angolazione” della “banca” e delle imprese, per l’incarico nel consiglio di una banca di medie dimensioni e per l’attività di controllo e di consulenze di numerose società e gruppi. Quello che è vero è che le banche da qualche anno soffrono un contesto particolarmente difficile, oltre che “generato” da questioni regolamentari (necessità di contenere

di Federico Venturi
e Paola Toninelli

gli impieghi - il credito erogato - rispetto alla raccolta - i fondi raccolti sul mercato e necessità di avere parametri patrimoniali più solidi) e legato al contesto economico (imprese in difficoltà, e “forte” deterioramento del credito) come più oltre meglio descritto, anche determinato da una congiuntura ormai lunga di scarsa redditività, legata al fatto che il tasso euribor attuale è molto ridotto (le banche ricevono interessi da

mutui “datati” con euribor basso e spread bassi e pagano invece spread elevati per raccogliere fondi).

È anche vero che taluni istituti di credito hanno avuto notevoli ritorni sull’attività “di finanza” in relazione alla gestione dei titoli di stato. Le imprese, d’altro canto, hanno “bisogno vitale” del credito bancario e le banche necessitano, a loro volta, che le imprese finanziate “non muoiano”. Ma come si è arrivati a tutto ciò?

Già dalla seconda metà del 2008 le condizioni sfavorevoli dei mercati e dell’economia mondiale hanno determinato una serie di conseguenze negative sui risultati economici delle imprese con un peggioramento della loro posizione finanziaria, che oggi desta serie preoccupazioni.

Ciò, in un contesto di crisi generale, ha causato sempre più



Federico Venturi



Paola Toninelli

un rallentamento dell'attività produttiva delle imprese pregiudicando la possibilità di portare a termine i diversi progetti avviati e di recuperare i mezzi finanziari investiti, in particolar modo in un contesto di crisi diffusa dove la difficoltà ad incassare i crediti e far fronte ai debiti è sempre più pressante e allarmanente. Tutto ciò si è sostanziato, nella maggior parte dei casi, in risultati economici negativi, in una notevole riduzione delle risorse finanziarie e, nei casi peggiori, nell'uscita stessa dai mercati in cui l'impresa opera. La sopravvivenza delle imprese in generale diventa, quindi, sempre più critica e instabile, in particolare per le imprese di piccole e medie dimensioni che sono ormai da tempo soggette ad una stretta creditizia che è divenuta sempre più preoccupante. Con il termine stretta del credito (ovvero *credit crunch*) si fa riferimento a un calo significativo dell'offerta del credito che avviene solitamente al termine di un prolungato periodo di espansione. Oggi le banche sono seriamente preoccupate della solvibilità di coloro a cui concedono prestiti e quindi cercano di "tirare i remi in barca" concedendo prestiti a condizioni sempre più rigide, aumentando i tassi o chiedendo più garanzie oltre a rinegoziare, a volte, anche le linee di affidamento già aperte. Il sistema bancario è quindi diventato sempre più selettivo nel concedere il credito.

Si tratta, inoltre, di una stretta che dipende da un contesto generale sicuramente non favorito dalla Banca Centrale Europea e dagli Organismi alla stessa collegati che prevedono misure cautelative, seppure fondate nel principio, come per esempio la richiesta alle banche di una maggiore riserva obbligatoria e di rapporti più stretti tra "raccolta ed impieghi" / tra crediti e debiti, che inducono le banche stesse a rilasciare meno prestiti. Conseguenza di tale fenomeno (del-

la stretta del credito), come sta purtroppo accadendo, sono spesso i fallimenti di molte imprese ma anche grandi difficoltà delle stesse banche che, in un circolo vizioso, si trovano con ulteriori perdite su crediti riferite alle società fallite.

Dal punto di vista delle imprese spesso la liquidità risulta insufficiente e molti dei prospettati investimenti vanno in crisi proprio per la carenza di fondi, ma non solo. Infatti vi sono altri fattori che vanno ad inficiare la crescita e la realizzazione di validi progetti quali ad esempio la ridotta applicazione della direttiva europea sui pagamenti che prevede che le fatture siano tassativamente pagate a 30 giorni, elevato a 60 giorni salvo accordi scritti e in deroga tra le parti. Questo avrebbe dovuto dare maggiore certezza alle aziende, soprattutto per quanto concerne i rapporti con la Pubblica Amministrazione, generando maggiore liquidità. Invece, si assiste addirittura a richieste di finanziamenti per l'attività quotidiana in quanto spesso le aziende devono far fronte ai pagamenti verso i fornitori internazionali che pretendono pagamenti in 30 giorni mentre i loro clienti pagano in media a tre mesi senza contare i ritardi frequenti che si verificano. La carenza di liquidità è soprattutto visibile sui tempi di pagamento delle imprese con una percentuale di imprese "ritardatarie" quasi in linea con i picchi raggiunti nel 2009. Ciò rende ancora più evidente il divario tra i risultati raggiunti dalle aziende che esportano rispetto a quelle che si limitano al mercato domestico e tra quelle che saldano con ritardi significativi rispetto a quelle che rispettano la scadenza concordata.

Inoltre le banche nello stesso tempo chiedono, con sempre maggiore frequenza, il rientro dei fidi riducendo notevolmente le erogazioni di nuovi prestiti che, se erogati, lo sono con notevoli tassi di interesse aumen-

tando di conseguenza sempre più il divario tra piccola e grande impresa. Questo rappresenta un serio problema in quanto le banche che dovrebbero sostenere le imprese in nuove sfide e prospettive necessarie per affrontare la crisi economica che sta attraversando il nostro Paese non si trovano nella condizione di poterlo fare, ostacolando quindi anche quelle imprese che, nonostante questo scenario difficile, cercano di adottare strategie innovative.

Si crea così un vero e proprio circolo vizioso in quanto se il sistema bancario soffre, se gli istituti creditizi faticano a reperire liquidità perché "ghettizzati nel lazzaretto del rischio-Paese", anche le imprese più solide rischiano di soccombere. Una crisi di liquidità dunque che colpisce tutti, forti e deboli, banche e imprese. Un vortice che colpisce non solo il nostro Paese ma l'intera Europa (anche se in maniera molto più marcata nei Paesi del Sud Europa) e che porta le banche stesse a chiudere i rubinetti del credito essendo esse stesse le prime a subire una stretta su tutti i fronti. Gli istituti di credito da un lato temono un'eccessiva esposizione che potrebbe mettere a rischio la loro sopravvivenza oltre ad essere sottoposti a sempre più rigidi dettami nel rilascio dei prestiti, dall'altro le imprese accusano le banche di essere troppo "severe" nel concedere fidi comportando sempre più spesso l'ultima "spallata" che porta le aziende in difficoltà "a morire". La minore disponibilità di credito non è quindi un semplice fenomeno transitorio, questo perché sono cambiati i presupposti e le prospettive operative degli istituti di credito a causa di condizioni oggettive che in parte esulano dalla grave situazione economica. Quali dunque le possibili soluzioni a questo circolo vizioso e paralisi del sistema creditizio? Sicuramente è necessaria un'azione che oltre a far ripartire la concessione di fidi per-

metta un ritorno, seppur graduale, alla crescita che oggi risulta essere sempre più compromessa. Come apparso sulla stampa specializzata *“una possibile soluzione è quella di creare un vero e proprio veicolo finanziario di diritto privato, partecipato dalle banche e da altri attori di sistema e dotato delle necessarie competenze al fine di concedere il credito alle aziende meritevoli e innovative e che sia in grado, soprattutto, di ricorrere a strumenti diversi di sostegno alle aziende stesse oltre ad attingere alla liquidità della Bce.”*

Si parla quindi di un nuovo veicolo di finanziamento a medio-lungo termine delle imprese ovvero di un nuovo soggetto di diritto privato specializzato nel finanziamento delle imprese in crisi finanziaria ma ancora vitali e quindi salvabili a costi inferiori e dove siano coinvolte non solo le banche ma anche lo Stato stesso.

Oggi più che mai cruciale non è solo la dotazione di mezzi finanziari per sostenere gli investimenti ma anche il finanziamento del circolante per far fronte

ai debiti verso i fornitori e alle retribuzioni.



È quindi necessaria un'evoluzione della relazione banca-impresa nel senso che la banca dovrebbe cercare di offrire più prodotti per poter servire in modo più efficace i propri clienti anche con pacchetti a basso assorbimento di capitale e/o funding, oltre ad offrire un *service experience* di eccellenza. L'eterogeneità e la qualità sono sempre stati valori che, anche se non di effetto immediato, pagano. Il mondo produttivo e quello creditizio dovranno trovare dunque un nuovo punto di equilibrio per crescere.

Altro problema tipicamente italiano è l'eccessiva dipendenza delle nostre aziende dalle banche che in questa particolare congiuntura economica mette in serie difficoltà molte imprese. Bisognerebbe quindi prendere in considerazione anche altre alternative come per esempio il mercato obbligazionario. L'emissione di obbligazioni direttamente dalle imprese comporta però la necessità di diminuire i costi fissi del collocamento consentendo nello stesso tempo una diversificazione del rischio dell'investitore. Questo, come evidenziato da alcuni autori, può essere raggiunto seguendo il principio della cartolarizzazione ovvero aggregando le obbligazioni in appositi veicoli di credito che a loro

volta si finanzianno direttamente sul mercato. Questi pacchetti di crediti verso le Pmi sono però uno strumento finanziario ancora poco diffuso in Italia in quanto comporta una difficile valutazione della qualità di prestiti e obbligazioni di Pmi basata su criteri affidabili e accessibili a terzi. Infine, penso che la vera soluzione sia veramente poter erogare credito a costi ragionevoli a quelle (fortunatamente ancora numerose) imprese ancora o in buona salute o che possono ritornare in “performances” adeguate, evitando, ahimè, è brutto dirlo, di erogare il credito di sopravvivenza. Se erogare “indiscriminatamente”, quindi anche a chi è destinato a “morire”, significa sottrarre risorse al sistema interno, indebolendo le banche e, alla fine le imprese (come la politica dei sussidi indiscriminati) vi è da precisare che, d'altro canto, non si può considerare adeguato “arrocarsi” e “bloccare” ogni iniziativa di credito. Va individuato un sistema per “intercettare” il “credito buono”: questa, insomma, è, a nostro avviso, la vera soluzione.

I segnali di “miglioramento” per le banche ora ci sono (liquidità abbondante a costo in discesa, costo della raccolta in diminuzione e il “deterioramento” del credito “ha toccato, verosimilmente, il fondo” nel senso che molte posizioni pregresse sono state “coperte” e i crediti recenti sono meglio “presidiati”), e taluni istituti può darsi raccolgano l’invito ad “allentare” la stretta, mossa recentemente anche dalla BCE.

Fatto sta che se non si trova il sistema per sbloccare questo “stallo” sarà veramente difficile far ripartire il sistema Paese. Senza credito alle imprese (per gli investimenti e la crescita) e alle famiglie per i consumi, manca veramente uno dei “fondamentali”.

Federico Venturi
Dottore Commercialista

Paola Toninelli
Dottoressa in Economia

